

MALATTIA FATALE

Lavoro da anni come investigatore privato ma non mi ero mai imbattuto in un caso simile.

Non avevo nulla da cui partire, nessun indizio, nessun testimone.

Poteva trattarsi di suicidio?

Impossibile, l'arma del delitto non era stata ritrovata sulla scena del crimine.

Omicidio.

La vittima si chiamava Aadith Meir, di circa cinquant'anni, sposato con figli, ebreo, macellaio; proprietario di un negozio nella periferia di Berlino.

Un uomo dal carattere socievole, i parenti sostenevano che non aveva mai litigato con nessuno.

Non riuscivo ad immaginare chi mai avrebbe voluto ucciderlo.

Non c'era tempo da perdere, avevamo un assassino a piede libero che andava fermato il prima possibile.

La scena del crimine.

Un vicolo tetro e degradato con diversi bidoni maleodoranti tra i quali era stato ritrovato il cadavere.

Domande discrete alle persone presenti sul luogo, la ricerca di una possibile pista.

Mi confrontai con la polizia locale.

E mi dissero che erano già state uccise altre due persone nella zona.

Finalmente avevo qualcosa su cui indagare.

Ero sulla pista giusta, gli omicidi avevano la stessa causa del decesso, un colpo di arma da fuoco dritto al petto.

Capii che non poteva essera stato uno sbandato alla ricerca di cibo.

L'omicidio era premeditato.

Confrontando le vittime, capii che il fattore che le accomunava era l'essere ebreo.

Ma questo non mi aiutava a restringere la cerchia degli indiziati: chiunque poteva essere stato.

Mi avvicinai alla scena del delitto.

Era tutto normale, ma il corpo no.

Vidi infatti schizzi di sangue sui pantaloni della vittima. Il colore era diverso dal sangue raggumato sulla camicia.

Gli agenti della scientifica le analizzarono e capirono che era sangue affetto da una malattia rara che lo rendeva più chiaro.

Il signor Meir non soffriva di quella malattia e le analisi stabilirono che quel sangue non poteva appartenere a lui.

Consultando i registri dell'ospedale, scoprii che c'era solo una persona affetta da quella malattia in tutta la zona: Mark Gordon, un neo-nazista.

I conti tornavano.

Venuto a sapere che lo stavamo cercando, pochi giorni dopo si recò spontaneamente al comando di polizia per confessare tutto.

Il rimorso di aver ucciso tutte quelle persone o la voglia di liberarsi di un peso?

Questo non lo potrò mai sapere, ma ciò che conta è che giustizia è stata fatta e quell'uomo rimarrà chiuso in gattabuia per molto tempo.

